

YAHOO! IN CRISI CAMBIA LA GUIDA

**NEW YORK** Yahoo!, uno dei più grandi e conosciuti portali Internet al mondo, ha deciso di cambiare la sua guida dopo i risultati non proprio brillanti dell'ultimo periodo.

Ieri la società ha nominato Terry Semel quale nuovo presidente e amministratore delegato, in sostituzione di Tim Koogle, il manager che era riuscito a trasformare Yahoo! da un'invenzione di una simpatica coppia di studenti in una autentica macchina da soldi. Negli ultimi mesi, tuttavia, Koogle non era più riuscito ad arginare le difficoltà del portale e a fronteggiare la caduta del titolo in Borsa. Nei giorni scorsi Yahoo! ha annunciato un piano di riduzione del personale e di controllo dei costi per fare fronte a una situazione non più così rosea come quella degli anni passati.

L'annuncio della sostituzione di Koogle ai vertici della società era atteso sul mercato, mentre una certa sorpresa ha destato il fatto che egli abbandoni anche la carica di presidente. Koogle, uno dei manager più pagati degli Stati Uniti grazie anche alle ricche stock options maturate negli anni caldi di Internet, resterà nella società come vicepresidente fino al prossimo agosto, quando dovrebbe uscire definitivamente.

La nuova guida di Yahoo!, Semel, viene dal mondo dello spettacolo e del cinema. Semel, infatti, ha fatto parte per 24 anni del gruppo Warner Brothers, ricoprendo anche le responsabilità di presidente e amministratore delegato. Secondo alcuni analisti la scelta di Semel potrebbe significare la volontà della società di riposizionarsi sul mercato di Internet.

**mbitel**

**+0,28%**

**28.100**

**Londra**

**\$ 27,95**

**0,879**

**(lire 2.202)**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Alta tecnologia, ondata di licenziamenti

Cisco, Philips, Ericsson, Texas Instruments annunciano forti tagli all'occupazione

Angelo Faccinotto

**MILANO** Ottomilacinquecento posti alla Cisco System, 6/7mila alla Philips, 2mila alla Texas Instruments, altri 6mila alla Ericsson. Dopo Motorola, Intel, Nortel, Marconi e Siemens, al di qua e al di là dell'Atlantico si allunga la lista dei tagli nelle aziende manifatturiere che operano nel campo delle telecomunicazioni. Colpa della domanda, che mai come in questo periodo era calata tanto vistosamente. E colpa dei bilanci, che nell'ultimo trimestre hanno visto crollare i profitti ben al di sotto delle pur prudenti previsioni degli analisti. L'high tech, protagonista della crescita di questi anni, non sta attraversando soltanto una congiuntura fatta di circoscritte crisi aziendali. Ritmi e cifre sono quelli di una grande ristrutturazione ormai in atto. E che interessa tutto il comparto.

La prima notizia, ieri, è arrivata dall'Olanda. La Philips - numero uno in Europa nell'elettronica di massa e numero tre nei semiconduttori - chiude il primo trimestre 2001 con un utile netto di 106 milioni di euro. Non è poco. Ma è molto inferiore ai 275 milioni previsti dagli analisti. E, soprattutto, si va ad assommare alle poco rosee previsioni per il futuro. «Non vediamo segni che facciano presagire la fine del rallentamento dell'attività economica, specie negli Stati Uniti» - fanno sapere dal quartier generale di Eindhoven. Quindi, taglio di personale. Sei-settemila dipendenti in meno, il 3 per cento del totale della forza lavoro del gruppo. Un piano che potrebbe concretizzarsi già nell'arco di pochi mesi. E che dovrebbe riguardare soprattutto le divisioni «component» ed «elettronica di consumo».

Poi da Londra, rimbalzata dalle colonne del *Financial Times*, è arriva-

ta la notizia secondo la quale Ericsson - 41 milioni e mezzo di telefoni venduti nel 2000 - sarebbe in procinto di annunciare, venerdì, insieme ai conti del primo trimestre, il taglio di altri 6mila posti di lavoro. Secondo il quotidiano della City, dopo i 3.300 esuberanti dichiarati nelle scorse settimane, a fine anno l'esodo dovrebbe interessare complessivamente 15mila lavoratori. Cioè il 15 per cento del totale. Addirittura poca roba, se paragonati ai 30mila ipotizzati invece da un quotidiano svedese. A rischio, le sezioni marketing, amministrazione, ricerca e sviluppo ed *infomation technology*, soprattutto in Svezia e in Gran Bretagna. Sezioni certamente utili in periodi di forte crescita, ma che rappresentano un lusso insostenibile - secondo i vertici svedesi del gruppo - in momenti co-

MARCA	PEZZI VENDUTI	PERCENTUALE
NOKIA	126.369.000	30,6%
MOTOROLA	60.094.000	14,6%
ERICSSON	41.467.000	10,0%
SIEMENS	26.989.000	6,5%
PANASONIC	21.511.000	5,2%
SAMSUNG	20.639.000	5,0%
ALTRI	115.662.000	28,0%
TOTALE	412.731.000	

Fonte: Gartner Dataquest

me questo di congiuntura bassa. E' dagli Stati Uniti però che giungono le notizie forse più allarmanti. Anche perché lasciano presagire che ancora non siano in vista concreti segnali di inversione di tendenza. Il calo delle vendite di reti e infrastrutture per le telecomunicazioni - il 30 per cento nell'ultimo trimestre rispetto al trimestre precedente, il più alto mai registrato dal gruppo - ha spinto Cisco System, dopo quello già annunciato in marzo, ad un ulteriore taglio dei posti di lavoro. In tutto, se ne dovranno andare 8.500 persone, il 17 per cento dell'attuale totale. Con un obiettivo, risparmiare circa un miliardo di dollari.

La scure dei tagli non risparmierà neppure la Texas Instruments. Secondo il *Wall Street Journal*, il colosso dei computer di Dallas - 42.400

dipendenti sparsi per il mondo, 3mila in Europa - starebbe per annunciare una riduzione di 2mila posti di lavoro. Il motivo è sempre lo stesso. Il calo del mercato e il conseguente dimagrimento degli utili (che nel frattempo però restano tali). Il mese scorso l'azienda aveva denunciato una contrazione delle vendite del 20 per cento. Ed aveva deciso la chiusura dell'impianto californiano di Santa Cruz (600 dipendenti). Mentre la Winstar, società che fornisce servizi di telecomunicazione dopo aver licenziato due settimane fa il 44 per cento dei propri dipendenti, ha annunciato di essere vicina a richiedere lo stato di bancarotta.

In un settore limitrofo, nemmeno la Eastman Kodak sembra immune da questa sindrome da ristrutturazione. Il gruppo produttore di materiale fotografico ha registrato un netto calo dell'utile - da 289 a 150 milioni di dollari - e sta mettendo a punto il suo piano di tagli. Anche qui con un obiettivo chiaro. Ridurre di 3mila, 3.500 unità il proprio organico in tutto il mondo.

Ma cosa c'è dietro questa scelta di ristrutturare? Fulvio Fammoni, segretario generale dello Sic, il sindacato delle comunicazioni Cgil, non ha dubbi. «Si stanno utilizzando i rovesci di Borsa e le ipotesi sulle difficoltà future della new economy per mettere in atto un'opera di ristrutturazione dei costi» - spiega. «Per molte aziende c'è un problema reale, legato al ritardo degli investimenti per l'introduzione di nuove tecnologie, vedi Umts. Si tratta però di un rallentamento momentaneo. Per questo motivo - prosegue - ritengo questi atteggiamenti inaccettabili: rispecchiano una visione miope sul futuro di uno dei pochi settori a sviluppo certo».

Si stanno appunto sfruttando le contingenze del momento.



La Borsa di New York; sotto Elserino Piol, presidente di Pino Venture

Parla Elserino Piol, padre della New Economy tricolore: poche conseguenze in Italia, siamo partiti troppo in ritardo

## Una ristrutturazione per crescere ancora

Rinaldo Gianola

**MILANO** «Stiamo assistendo a qualche cosa che abbiamo già visto. Anche il settore dell'alta tecnologia è ciclico, segue l'andamento dell'economia e, a volte, ha bisogno di ristrutturarsi e di riposizionarsi. In America queste ristrutturazioni le imprese le fanno quando i bilanci sono floridi e le conseguenze sono limitate, in Europa spesso i bilanci sono meno floridi e questi tagli sono più difficili e dolorosi». Elserino Piol, una vita passata in mezzo ai computer e alle tecnologie, inventore di Pino Venture e di molte società di successo della New Economy italiana, non si scompone davanti all'ondata di licenziamenti che investe compagnie di telecomunicazioni e di Internet.

**Piol, che cosa sta succedendo?**

«Anche se i numeri dei licenzia-

menti possono fare impressione, sta succedendo qualche cosa che abbiamo già visto in passato. E' un problema che conosciamo. Negli anni Ottanta e Novanta abbiamo assistito alla crisi e alla ristrutturazione dell'information technology. Gruppi come Ibm, Digital, Olivetti erano costretti a riposizionarsi sul mercato, a eliminare mano d'opera, a inventarsi nuovi mestieri. Oggi, in condizioni diverse, inizia un'altra ristrutturazione, così mettiamo fine anche all'opinione, sbagliata, che la tecnologia è anti-ciclica».

**Ma questa crisi coinvolge aziende della New Economy, grandi operatori di telecomunicazioni che sembrano inaffondabili...**

«Dobbiamo intenderci quando parliamo di Nuova Economia. Imprese come Cisco, Nokia, Ericsson che annunciano oggi tagli di personale lavorano con tecnologie avanzate,

“ In America le aziende si riorganizzano quando hanno bilanci floridi

ma hanno una certa anzianità, sviluppano attività che potremmo definire tradizionali. Insomma, non sono nate ieri. La loro ristrutturazione riflette l'andamento dei mercati e la domanda dei consumatori. Piuttosto io farei una differenza tra gli Stati Uniti e l'Europa».

**Quale differenza?**

«In America un'impresa come Cisco, che ha cambiato davvero l'economia e l'industria, decide di riorganizzarsi, annuncia qualche migliaio di esuberanti, ma fa tutto questo razionalmente, con calma, mentre i suoi bilanci espongono ancora fior di profitti. In Europa, di solito, le ristrutturazioni partono in ritardo e si aggiun-



gono problemi a problemi. Quando stavano all'Olivetti le ristrutturazioni erano difficili perché i bilanci non erano floridi. Era un problema».

**Ma questa crisi della tecnologia può avere ricadute anche in Italia?**

«Direi che l'impatto di queste riorganizzazioni internazionali sul nostro Paese può essere limitato. Avendo iniziato più tardi il processo di innovazione, essendo spesso in ritardo, penso che in Italia non ci saranno grandi conseguenze di questi fenomeni che oggi interessano grandi imprese americane ed europee. Poi, naturalmente, bisogna verificare caso per caso, ogni impropria storia a sé».

**C'è poi l'apparente contraddizione tra un'impresa che licenzia e il rialzo della Borsa...**

«Non sempre è così, di solito la

reazione dei mercati e degli investitori a questi annunci di ristrutturazioni è più contrastata. Qualcuno pensa che se un'impresa licenzia allora è in difficoltà e dà un giudizio negativo, altri invece possono privilegiare la considerazione che un'azienda con meno dipendenti possa più facilmente fare profitti e quindi sono disposti a investire sui titoli di quella società».

**Questa ristrutturazione delle imprese di alta tecnologia può significare una riduzione d'importanza dell'innovazione nei processi di crescita industriale?**

«Assolutamente no. Considero la tecnologia l'elemento più importante, fondamentale, dell'economia contemporanea. Le innovazioni dei processi e dei prodotti indotte dalle tecnologie negli ultimi anni hanno cambiato il mondo. E questa metamorfosi continuerà anche in futuro».

Intanto negli Usa la produzione dà segni di ripresa

**MILANO** Sono contrastanti i segnali che giungono sullo stato di salute dell'economia americana. Mentre da oltre Atlantico arrivano a raffica notizie di tagli di personale nell'high tech - senza contare quelle annunciate oggi, si parla di una perdita di 143mila posti di lavoro dal mese di dicembre, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni - altri dati parlano di una inversione di rotta per quel che riguarda, più in generale, la produzione industriale. Secondo questi dati, battendo le migliori previsioni, in marzo la produzione sarebbe cresciuta dello 0,4 per cento. Dal mese di settembre si tratta del primo rialzo. E anche il dato di febbraio è stato rivisto in meglio: da un meno 0,6 per cento si è passati a un più contenuto meno 0,4. E c'è un altro indicatore che sembra giustificare qualche speranza di mutamento di rotta. È aumentato leggermente il tasso di utilizzo degli impianti. A febbraio era al 79,3 per cento, in marzo ha toccato quota 79,4. Nel frattempo - questa volta in linea con le previsioni - rallenta l'inflazione. In marzo, su base mensile, l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare un incremento dello 0,1 per cento, inferiore allo 0,3 del mese precedente. Ma come ha reagito, e come reagirà, Wall Street di fronte a questi dati contraddittori? La ripresa, seppur modesta, della produzione industriale nel mese di marzo potrebbe indicare che la situazione economica del paese si trova in una fase meno drammatica di quanto gli altri dati sopra ricordati potrebbero far pensare e che la strada della ripresa è vicina. D'altro canto, tuttavia, gli stessi dati potrebbero spingere la Federal Reserve, cioè Alan Greenspan, a non intervenire sui tassi di interesse per stimolare un'economia in grado di rimettersi in moto da sola. Un atteggiamento, come noto, poco gradito dagli investitori. Nell'attesa, ieri, al New York Stock Exchange il clima prevalente era di incertezza. Il Nasdaq è partito con un chiaro segno meno per tornare poi a metà giornata in territorio positivo. In altalena, invece, l'indice Dow Jones, che, dopo aver toccato, sempre a metà giornata, un più 0,04 per cento, nel primo pomeriggio faceva segnare una perdita dello 0,28 per cento. Quel che sembra chiaro invece è che l'effetto Cisco System si è fatto sentire in modo meno pesante di quanto fosse ipotizzabile. Partito in territorio negativo, il gigante del networking ha puntato verso il segno più. Motivo? Da un lato gli investitori sembrano essersi ormai abituati alle cattive notizie in arrivo dal comparto e in particolare dal gruppo, che non fa mistero di attendersi per il prossimo futuro altri momenti difficili. Sembra però anche che siano in molti a ritenere che l'acquisto del titolo costituisca ora un buon affare.